

Materie prime, per l'Europa è un problema di dipendenza

In dieci anni sono raddoppiate le "materie prime critiche", l'Ue dipende sempre più da Cina e Africa. Un'urgenza sempre più sentita, due possibili piani d'azione

Alberto Quadrio Curzio Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

Le materie prime rappresentano una variabile cruciale per lo sviluppo della Ue e per la attuazione del Next Generation EU affronta la transizione verde e la transizione digitale ma che deve rimanere una potente economia e una Unione di civiltà e progresso sempre più eco-compatibile e tecno-scientifica. E infine, ma certo non meno importante, per avere anche una indipendenza geopolitica.

Quindi il problema non è solo quello dei prezzi delle materie prime di cui ho già trattato ma anche quello della sicurezza negli approvvigionamenti. La pandemia ha evidenziato nuove vulnerabilità per le materie prime sulle quali si è accentuata l'attenzione del Commissario europeo al mercato interno e all'industria, Thierry Breton. Importante è quindi che la Commissione abbia elaborato alla fine del 2020 un nuovo "piano d'azione per le materie prime critiche" con uno studio prospettico su quelle indispensabili per le citate transizioni e per i settori strategici da qui al 2030 e al 2050.

Conoscere per decidere: la politica della UE

Rilevare che la Ue si interessa da tempo del tema non basta perché alla fine sono i risultati che contano. Né basta quindi segnalare che con periodicità triennale dal 2011, la Commissione europea individua le "materie prime critiche" in base alla loro non sostituibilità nella produzione europea e per le quali la dipendenza dall'estero è molto alta con il conseguente rischio di interruzioni nelle forniture. Rischio che aumenta quando il fornitore è di fatto un produttore monopolista a livello mondiale. Tutto ciò, lo ripeto, si è accentuato nella pandemia sia per il rallentamento o l'interruzione di forniture sia per problemi del trasporto marittimo. Vediamo allora quali sono le materie

prime critiche per la Ue e quali le politiche per ridurne le criticità, escludendo il petrolio, il gas e il carbone che fanno storia a sé.

Le materie prime critiche per la Ue: quali dipendenze

Nel 2011 erano state censite solo 14 materie prime critiche, salite a 20 nel 2014, a 26 nel 2017, a 30 nel 2020. In dieci anni c'è stato più di un raddoppio con aumento di criticità della Ue.

Infatti la mappa della dipendenza della Ue, pubblicata nel settembre 2020 dalla Commissione europea, è molto concentrata. Dalla Cina dipendiamo per 10 materie prime con percentuali che vanno dal 40% al 99%, dall'Africa (Sud Africa, Congo e altri Paesi) per 9 con percentuali spesso collocate tra il 70% e il 93%, dalla Turchia per 2, una delle quali al 98%. Dagli Usa per 1 sola all'88% e dai Paesi della America Latina per 3 di cui due intorno all'80%, dalla Russia per 1 al 40%. Per altre materie prime critiche l'Europa ha una relativa indipendenza.

La Commissione europea ha stimato i fabbisogni di materie prime critiche al 2030 e al 2050 sottolineando l'urgenza del problema. Un caso emblematico su cui ha richiamato l'attenzione Maroš Šefčovič (Vicepresidente della Commissione europea per le Relazioni interistituzionali e le prospettive strategiche) riguarda le batterie di veicoli elettrici e per lo stoccaggio di energia necessaria alla economia della Ue che rispetto a oggi richiederebbe nel 2030 una quantità di litio 18 volte superiore e nel 2050 di 60 volte superiore!

Il piano di azione Intra-europeo

Di fronte a questa situazione la Commissione Ue ha predisposto un complesso "piano d'azione per le materie prime critiche" che si articola in varie strategie e programmi di azione che sintetizzo in due categorie: quella intraeuropea e quella extraeuropea.

La prima riguarda lo sviluppo di catene del valore resilienti per gli ecosistemi industriali dell'UE, la riduzione delle dipendenza dalle materie prime critiche primarie mediante l'uso circolare delle risorse, i prodotti sostenibili e l'innovazione, il potenziamento dell'approvvigionamento interno.

Emblematicamente si è varata una "alleanza europea per le materie prime", per collaborazioni più strette tra produttori e utilizzatori, per l'innovazione sia nella estrazione che nel riutilizzo, per altre iniziative tra cui l'uso del programma europeo "Copernicus" di osservazione della Terra per l'esplorazione di risorse e il funzionamento dei siti. Speriamo che tutto ciò porti

anche a una accentuata collaborazione tra Paesi europei dotati di più materie prime e altri meno dotati.

Il piano di azione extra-europeo e Africa

L'altra linea di azione riguarda i partenariati internazionali per l'approvvigionamento di materie prime critiche. Progetti pilota sono in cantiere con il Canada, Paesi dell'Africa e Paesi del vicinato alla Ue con riferimento ai quali la Ue controllerà e si farà promotrice di pratiche di estrazione sostenibili e responsabili. Mi sembrano ancora pochi. E qui si pongono vari problemi di grande rilievo. Uno è quello delle relazioni con la Cina che più volte, anche di recente, ha manifestato l'intenzione di limitare le esportazioni di materie prime critiche come strumento di politica estera specie verso gli USA.

Un altro è quello del coordinamento degli interventi in Africa della Ue e dei singoli Paesi europei. Cruciale sarebbe qui una collaborazione accentuata tra le Banche Multilaterali di sviluppo tra cui le due europee (Bei e Bers) e quella cinese (Aiib) che ha un numero impressionante di Stati azionisti tra cui Francia, Germania e Italia.

Perché l'Europa deve sempre essere sostenitrice di quel multilateralismo che sorregge anche l'Onu e i suoi Obiettivi di sviluppo sostenibile. In tal modo si può evitare che dal neo-liberismo declinante si passi al neo protezionismo rampante o al neo-colonialismo mascherato mentre bisogna favorire co-sviluppo dell'Africa che per la Ue è cruciale.

Articolo pubblicato il 3 agosto 2021 su
<https://www.huffingtonpost.it/author/alberto-quadrio-curzio/>